

Su Kyrpa anche il sospetto di appropriazione di fondi pubblici. Forse dopo il trionfo di Yushenko era pronto a fare rivelazioni ritenute imbarazzanti

Kiev, l'ombra di un delitto sulla fine del regime

Indagine sulla morte del ministro dei trasporti. Il vincitore Yushenko chiama i suoi sostenitori ad assediare il governo

DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

KIEV Un'ombra lugubre offusca l'euforia dei vincitori e rende tragicamente più amara la delusione dei perdenti. L'ombra di un delitto compiuto il giorno dopo il voto con cui l'Ucraina ha scelto Viktor Yushenko per presidente, e quasi certamente al voto connesso. Perché questo è il senso della morte di Heorhiy Kyrpa, 58 anni, ministro dei trasporti nel governo dello sconfitto premier Viktor Yanukovich, il cui corpo privo di vita è stato trovato l'altra sera nella sua dacia, fuori Kiev. Questo mentre il comportamento ambiguo di Yanukovich suscita interrogativi sulle sue reali intenzioni, e induce Yushenko nel comizio di ieri sera alla folla dei fedelissimi raccolti sul Maidan, a Kiev, a chiedere loro di assediare il palazzo del governo per impedire che Yanukovich tenga una riunione annunciata per oggi. Il candidato sconfitto è infatti, formalmente, ancora premier, fino a quando Yushenko non avrà nominato il successore.

La procura generale indaga sulla morte di Kyrpa in base all'articolo del codice che punisce coloro che «spingono una persona al suicidio». L'ipotesi

prevalente insomma è che nessun altro che lo stesso Kyrpa abbia premuto il grilletto della pistola trovata accanto al suo cadavere. Ma la mano che reggeva quell'arma al momento dello sparo era teleguidata. E per risolvere il caso, agli inquirenti, più che alle impronte digitali, servirà risalire ad altre meno apparenti tracce lasciate da chi ha indotto il notissimo uomo politico a farla finita. Fonti della sicurezza parlano di una conversazione telefonica fra Kyrpa ed uno sconosciuto, avvenuta appena prima del decesso, e comunque circa cento minuti prima che venisse scoperto il cadavere.

Un crimine nel mondo dell'alta politica ucraina, all'indomani del terremoto elettorale che quel mondo ha sconvolto. Perché il trionfo di Yushenko significa per un gran pezzo dell'establishment il timore di perdere posizioni di potere e privilegi conquistati con un uso spregiudicato delle leve di comando in quel regime di illegalità generalizzata che viene associato al nome del presidente uscente, Leonid Kuchma. Emergono dal recentissimo passato della vittima una serie di particolari che aprono spiragli interpretativi inquietanti sulla sua personale esistenza e sulla cerchia di cui era una componente chiave. Kyrpa, pa-



Il ministro dei trasporti ucraino Heorhiy Kyrpa con il primo ministro uscente Viktor Yanukovich

radossalmente, veniva considerato dai suoi stessi avversari, una figura centrale nel sistema di arbitrio e corruzione germogliato sul crollo del regime comunista, ma anche uno dei meno compromessi. Anzi gli si riconosceva una discreta indipendenza di giudizio all'interno del clan Kuchma-Yanukovich, e si era persino guadagnato una fama di manager capace, che aveva riformato il sistema ferroviario e non aveva esitato talvolta a contrastare gli interessi degli oligarchi dell'acciaio e del carbone.

Kyrpa è anche l'uomo che ubbidendo a Yanukovich, organizzò e finanziò la calata dei minatori su Kiev dopo il ballottaggio del 21 novembre e la conseguente rivolta degli «arancioni». Ancora non si conosce la vera finalità di quella mobilitazione, se quelle migliaia di sostenitori del premier furono convogliati sulla capitale per attaccare la folla che ne aveva occupato il centro protestando contro la fraudolenta vittoria di Yanukovich. Si sa che pochi giorni dopo lo stesso Kyrpa mise treni e autobus a disposizione per rimandarli tutti a casa, e in quell'occasione fu aspramente e pubblicamente rimproverato da Yanukovich per la sua mancanza di energia. Un collaboratore stretto del premier, non una marionetta. Eppure qualche pesante re-

sponsabilità Kyrpa se l'assume, avallando manovre e speculazioni finanziarie di assai dubbia legalità. Ad esempio ebbe un ruolo nel tentativo di vendere senza meccanismi trasparenti il 43% dell'industria di telefonia fissa nazionale, Ukrtelekom. Anzi la sua nomina a ministro, lo scorso luglio, fu contemporanea alla fusione dei dicasteri dei trasporti e delle comunicazioni. L'operazione sospetta che sia stato prescelto per la carica in cambio della disponibilità a cedere quote della Ukrtelekom ad imprenditori dell'entourage affaristico legato a Kuchma e Yanukovich, il cui stretto sodalizio all'epoca non si era ancora logorato. Una privatizzazione fasulla, in realtà una svendita a favore di amici e clienti, che si arenò alla vigilia del voto grazie alle proteste dell'opposizione. Se questa è la pista giusta, il suicidio nella dacia potrebbe essere il gesto di un uomo disperato, che sente arrivare il momento in cui i nuovi dirigenti scoprirebbero il vaso di Pandora da cui assieme a tanti altri crimini e abusi affiorerà la verità anche sulle sue personali malversazioni. Oppure l'assassino (perché tale è in qualche modo anche un suicidio indotto) di un elemento che si suicida ormai pronto a fare rivelazioni pericolose.

l'intervista

Aleksander Dergaciiov

analista politico

Il ricercatore dell'Istituto di studi politici ed etno-nazionali di Kiev: una collaborazione tra Yushenko e Kuchma sarebbe impossibile

«Yanukovich è in un vicolo cieco, il rifiuto del voto non porterà a nulla»

DALL'INVIATO

Il rifiuto dell'esito elettorale da parte di Yanukovich non porterà da nessuna parte. Non è vero che Yushenko collaborerà con Kuchma, ma non saranno necessari provvedimenti punitivi. Basterà metterlo fuori gioco in maniera indolore, secondo il modello della Spagna post-franchista. Così Aleksander Dergaciiov, analista politico e ricercatore dell'Istituto di studi politici ed etno-nazionali di Kiev, che commenta con l'Unità gli scenari aperti in Ucraina dalle elezioni del 26 dicembre.

Yanukovich dice che non accetterà mai la sconfitta. Quale disegno persegue secondo lei?
«Guardi, in primo luogo considero infondata l'ipotesi che agisca così per alzare il prezzo di una sua eventuale collaborazione con il vincitore Yushenko, perché sarebbero trattative senza sbocco. Ci sono due spiegazioni possibili. Uno, non sa cosa fare, non ha una prospettiva chiara. Oppure,

un'idea ce l'ha ed è quella di costruirsi da subito un futuro come leader dell'opposizione. E allora, conoscendo la psicologia della sua base elettorale cerca di prendere iniziative per dimostrare che è sempre un duro. Non capisce però che rifiutare il responso delle urne non gli giova. La sua sconfitta è troppo chiara, il ricorso sembra qualcosa di artificiale, di prefabbricato. Sarà respinto e la sconfitta apparirà allora ancora più netta».

È vero che dopo il ballottaggio poi invalidato del 21 novembre, Yushenko ha stretto un patto con il diavolo, venendo a compromessi con il presidente uscente Kuchma?

«No, credo che tutt'al più abbia fatto dei passi per sdrammatizzare la crisi, ed evitare che Kuchma lo ostacolasse. Una collaborazione tra i due sarebbe impossibile. So che qualche personaggio dell'entourage di Yushenko va dicendo che Kuchma avrà ancora un ruolo politico importante. Ma sono solo parole. Il ruolo che Kuchma ha svolto nell'ultimo mese gli ha unicamente procurato, credo, la possibilità di ritirarsi in una delle sue dacie a trascorrere una vita ritirata e con un ruolo pubblico molto limitato».

Kuchma però agli occhi dei sostenitori di Yushenko simboleggia tutto il marciame del regime di illegalità che gli arancioni chiedono a Yushenko di smantellare. Molti vorrebbero fosse processato, gli viene attribuita perfino l'eliminazione fisica di alcuni oppositori. Pensa che si accontentino di vederlo

confinato nelle condizioni di un pensionato di lusso?

«In un prossimo futuro, con il cambio del sistema di potere, verranno a galla tante cose, che ora nemmeno si possono prevedere. Non c'è nemmeno la certezza che tutte le eventuali denunce possano portare a delle condanne. Non penso che Yushenko favorirà un processo di tipo politico a Kuchma, ma certo molto dipenderà dal comportamento dello stesso Kuchma e dei suoi prossimi. Il suo genero, Pinchuk, ad esempio, ha l'opportunità di dimostrare di essere pronto a correggere tante cose, a svolgere le sue attività imprenditoriali in maniera trasparente, a non sabotare l'attività del nuovo governo, a non sostenere la cricca di Donetsk. Se tutto ciò avverrà, potrà essere una buona contropartita della indulgenza verso Kuchma. Anche perché si parla tanto di regime Kuchma, ma non sempre il ruolo dell'ex-presidente è stato così importante e decisivo. Se vuole la mia opinione è meglio che Kuchma venga dimenticato piuttosto che processato. L'impor-

tante è che sia messo fuori gioco, questo sì. Intravedo per l'Ucraina una sorta di pacificazione, come nella Spagna del dopo-Franco».

Il movimento pro-Yushenko ha molte componenti politiche e sociali. Riuscirà il leader a tenerle unite?

«È una questione seria. Bisogna dire però che c'è un fattore aggregante molto forte, ed è il rifiuto dell'autoritarismo assieme alla domanda di una normalità democratica. Questo è il cemento sociale della coalizione. Sul piano strettamente politico, si apre ora una periodo di transizione sino alle nuove elezioni parlamentari dell'inizio 2006. Nell'assemblea legislativa attuale è possibile mettere insieme una maggioranza a sostegno di Yushenko. Ma sarà un'operazione difficile, che si ripercuoterà sulla compattezza del futuro governo. È urgente che in Ucraina nascano nuovi soggetti politici, che si ispirino ai modelli europei. Dall'interno stesso di Nostra Ucraina, la coalizione vincitrice, o dai partiti alleati come quello di sinistra

guidato da Aleksander Moros, possono scaturire formazioni di varia tendenza, liberale, conservatrice, socialista. Come nel parlamento di Strasburgo. Dovranno invece sparire i partiti creati attorno alle oligarchie».

Teme che l'ala nazionalista condiziona l'operato di Yushenko?

«Percentualmente sono poco consistenti. Ma sono molto attivi. Yushenko ha capito che in una certa fase sarebbe stato difficile resistere al potere senza il loro apporto. Ma ha anche fatto molto per contenere e moderare queste forze e indurle ad atteggiamenti più tolleranti».

Yushenko ha suscitato speranze ed aspettative enormi. Che accadrà se e quando non sarà in grado di soddisfarle tutte e quanto breve?

«In campagna elettorale c'è stata una grande corsa alle promesse. Ma uno degli obiettivi che il presidente dovrà perseguire è quello di modificare il funzionamento della macchina statale, introdurre il principio della responsabilità condivisa e diffusa. Ripristinare la supremazia della legge, significa anche decentrare il potere, creare dei meccanismi attraverso cui competenze e doveri dei singoli appaiano chiare ai cittadini. Affinché tutti capiscano che il traguardo verso cui si punta è la rimozione dei vincoli irrazionali che consentono solo a pochi protetti di avanzare. Se farà questo, indipendentemente dai successi che potrà ottenere in altri campi, eviterà che il malcontento si rovesci tutto sulla sua sola figura».

«È meglio dimenticare piuttosto che processare Kuchma secondo il modello della Spagna post franchista»

g.a.b.

Iraq, kamikaze e agguati: uccisi 32 poliziotti

La guerriglia attacca caserme e posti di blocco nel triangolo sunnita. Washington manda altri 5mila soldati

Toni Fontana

Poche ore dopo la diffusione del nuovo proclama di Bin Laden, in Iraq è scoppiato il finimondo e da ieri è ormai chiaro che, in una larga parte del paese, non si voterà il 30 gennaio. Gli ordini del capo di Al Qaeda sono stati infatti puntualmente eseguiti. I ribelli hanno attaccato su tutto il fronte dimostrando ancora una volta che controllano un territorio molto vasto. Nel mirino della nuova offensiva vi sono i soldati governativi e la polizia che ieri hanno contato 34 caduti. Gli attacchi sono stati condotti con la sperimentata tecnica dell'autobomba, ma, ad esempio nel caso di Samarra, anche con azioni di commando attuate con lanciarazzi, armi automatiche e mortai. Commissariati, caserme e posti di blocco sono diventati i bersagli delle azioni dei guerriglieri. L'attacco più sanguinoso è appunto avvenuto lungo la strada che conduce a Samarra dove i ribelli hanno teso un agguato ai governativi uccidendone dodici; un altro assalto è avvenuto a Tikrit, città natale di Saddam, dove l'ex dittatore può ancora contare su molti fedelissimi. Qui sono stati uccisi tre agenti. Al Zarqawi ha rivendicato l'attentato ai danni di un generale della Guardia Nazionale avvenuto a Baghdad, ma ha preso le distanze dalla strage (9 morti) avvenuta ieri nei pressi dell'ambasciata giordana.

A Baquba, a nord-est della capitale, i miliziani hanno dapprima fatto esplodere una bomba mentre transitava un convoglio della Guardia Nazionale. L'attentato ha richiamato rinforzi, e, quando sono arrivati gli altri militari governativi, è entrato in azione in kamikaze che si è

fatto saltare in aria uccidendo sei militari. Altri episodi, accaduti in varie località dell'Iraq, descrivono il clima che va montando in Iraq. A Mahmuadiyah, a sud della capitale, è stato trovato il corpo senza vita di Saadi Abdel Jabbar al-Bayati, dirigente del Partito comunista. L'uomo era stato rapito domenica scorsa. Il Pc dell'Iraq, decimato negli anni della dit-

tatura di Saddam, ha deciso di prendere parte alle elezioni con una propria lista.

Uccisioni, rapimenti, minacce ed intimidazioni sono ormai la regola in un'ampia parte del paese. Nelle città sunnite e a Mosul, nel nord, la guerriglia ha diffuso volantini e appeso striscioni alle moschee minacciando di morte coloro che si reheran-

no alle urne il 30 gennaio. In molti centri sono apparsi volantini che esortano la popolazione a «stare alla larga dai seggi». Gli americani che devono fare i conti con il fallimento della strategia messa in campo finora tentano di arginare l'ondata di violenza con misure che non si rivelano efficaci. A Samarra il comando Usa ha deciso di vietare il traffico priva-

to, ma ciò non ha impedito l'ennesimo attacco suicida. Il generale Jeffrey Hammon, comandante della prima divisione di cavalleria, ha annunciato ieri a Baghdad che sono in arrivo dagli Stati Uniti altri 5mila soldati che rafforzeranno lo schieramento americano nella capitale. L'ufficiale ha confermato quando i dirigenti americani vanno dicendo da

tempo e cioè che «vi saranno altre uccisioni e autobombe» con l'avvicinarsi delle elezioni. Nessuno ha ormai dubbi sul fatto che l'Iraq sia diventato il campo di battaglia scelto da Bin Laden. Ieri alcuni siti islamici hanno diffuso il testo integrale della registrazione attribuita al capo di Al Qaeda. Lunedì la rete al Jazira aveva diffuso solo quattro minuti del messaggio, mentre ieri si è appreso che il testo è lungo ben 33 pagine. Molte affermazioni fanno parte del bagaglio già noto di Bin Laden; nella categoria dei «dirigenti apostati» vengono ancora una volta compresi l'egiziano Mubarak, l'iracheno Allawi e i capi dell'Arabia Saudita. Per il resto il capo di Al Qaeda sembra lanciare una sorta di appello al reclutamento invitando coloro che sono attratti dalle sue predicazioni a «partecipare con la l'anima e i soldi a questa guerra». Bin Laden infatti quantifica anche le spese per la «campagna in Mesopotamia» dicendo che ogni settimana Al Qaeda deve spendere «200mila euro» in Iraq ed ha quindi bisogno di nuovi finanziamenti. I soldi - sostiene il capo terrorista - servono per sostenere la jihad e i musulmani che non si faranno avanti in vista della battaglia commetteranno «un grave peccato». Il messaggio si conclude con un appello alla lotta armata in tutto il mondo musulmano e con l'invito a boicottare le elezioni palestinesi del 9 gennaio.

Sharon: nel processo di pace nessun ruolo ai Paesi Ue

GERUSALEMME Il premier israeliano Ariel Sharon ha detto ieri che i paesi europei non potranno partecipare al processo politico per una soluzione del conflitto israelo-palestinese fino a quando continueranno a tenere una politica «sbilanciata» ai danni di Israele. Sharon, secondo la radio statale, ha espresso questi giudizi nel corso di un incontro con gli ambasciatori israeliani accreditati in Europa. Il premier ha invece detto che l'Europa può svolgere un ruolo positivo nel contribuire alla ricostruzione dell'Autorità nazionale palestinese e nel premere perché siano promulgate leggi palestinesi contro le organizzazioni terroristiche.

Un aereo senza pilota israeliano ha sparato un missile contro un'auto a Khan Younis, nella striscia di Gaza.

I due militanti palestinesi che si trovavano a bordo sono riusciti ad abbandonare il veicolo prima che esplodesse e non hanno riportato ferite gravi. Feriti in modo lieve anche alcuni passanti. Un tribunale militare israeliano ha intanto inflitto ben sei ergastoli a Bakhar Khalil Shahad Najar, 25 anni, palestinese condannato per terrorismo in relazione a due attentati mortali perpetrati due anni fa contro coloni residenti a Hebron, la città contesa della Cisgiordania. Najar è stato riconosciuto colpevole delle uccisioni di quattro coloni di una delle enclave ebraiche di Hebron, risalenti al luglio 2002, e di quella di un quinto, avvenuta tre mesi più tardi. Il condannato ha adesso trenta giorni di tempo per presentare appello.

Abbonamenti 04/05

	7 gg./Italia/coupon 296 euro 7 gg./Italia/postale 250 euro <small>(promozione valida fino al 31/12/04)</small>	
12 mesi	6 gg./Italia/coupon 254 euro 6 gg./Italia/postale 215 euro <small>(promozione valida fino al 31/12/04)</small>	
	7 gg./estero 574 euro Internet 105 euro	
6 mesi	7 gg./Italia/coupon-postale 153 euro 7 gg./estero 344 euro 6 gg./Italia/coupon-postale 131 euro Internet 57 euro	

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità